Catanzaro, lo scandalo «Cassiodoro» continua

Firma nella sua cella le delibere l'assessore che prendeva tangenti

È il socialista Leo Pisano (reo confesso) - Ha ratificato 120 atti comunali - Il fatto denunciato dai consiglieri comunisti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo sconcerto è evidente anche in alcuni ambienti della DC e del PSI, molti scuotono la testa: «A questo punto — commentano — s'è arrivati!». La notizia, diffusa in un baleno nella città, è incredibile ma vera: l'ex vice sindaco e assessore all'urbanistica del Comune di Catanzaro, il socialista Leo Pisano, in galera insieme ad altre nove persone per concussione pluriaggravata e interessi privati in atti di ufficio, ha firmato nella cella del carcere ben 120 delibere che un funzionario comunale martedì scorso ha provveduto a recapitargli. Sì, proprio così, neanche le mura del carcere hanno fermato i solerti messi comunali.

Il clamoroso caso è stato sollevato da due consiglieri comunali del PCI, Cimino e Menniti, con una interrogazione al sindaco Furriolo in cui si chiede «se non ritiene tutto ciò poco serio, politicamente inopportuno ed offensivo nei confronti di una città che è rimasta sconvolta dallo scandalo della lottizzazione Cassiodoro». Pisano, infatti, è uno dei responsabili della clamorosa truffa che tecnici e amministratori del centro sinistra a Catanzaro hanno organizzato lucrando centinaia di milioni su una lottizzazione. Per lo scandalo Cassiodoro l'intera classe dirigente del capoluogo calabrese è sotto accusa ma l'arroganza e l'impudenza, come si può vedere, vanno oltre l'immaginabile. Le delibere fatte firmare in carcere al Pisano — che fra l'altro è un reo confesso, avendo ammesso di avere intascato tangenti per decine e decine di milioni per favorire la costruzione del complesso edilizio in questione — riguardano l'inquadramento di alcuni dipendenti dell'amministrazione comunale e decine di delibere attinenti sia all'ufficio all'Urbanistica, di cui Pisano era titolare, sia all'amministrazione nel suo complesso, atti, dunque, di notevole importanza. La giustificazione — abbastanza risibile, per la verità — che viene opposta è che si tratta di pratiche in cui la firma del Pisano non era sostituibile e che tutto è avvenuto con l'autorizzazione dei magistrati che stanno indagando sullo scandalo. Ma come spiegare il fatto che l'urgenza della firma di Pisano è stata invocata soprattutto per le pratiche di inquadramento del personale e che il messo comunale che si è recato nelle carceri di Catanzaro fosse addirittura uno dei 12 interessati all'avanzamento di carriera? Insomma, un pasticcio scandaloso che va ad aggiungersi allo scandalo e che testimonia la volontà del centro sinistra a Catanzaro di andare avanti sulla strada di sempre.

Lo scandalo «Cassiodoro», dicono i comunisti, non nasce solo dalla disonestà dei singoli imputati. È uno scandalo di potere. Nulla hanno da dire De Mita, Misasi e gli altri della «nuova DC»? Proprio su questo tema la Federazione del PCI di Catanzaro ha organizzato per domani lunedì, un dibattito pubblico alla presenza di Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale. Inoltre il PCI sta predisponendo un voluminoso libro bianco di denuncia su tutti gli intrecci tra affari, speculazione edilizia e mondo politico a Catanzaro.

Filippo Veltri

Arrestato a Venezia consigliere comunale dc

VENEZIA — Un consigliere comunale di Venezia, il democristiano Gino Zampirollo, di 55 anni, è stato arrestato ieri, dal nucleo della polizia tributaria della Guardia di Finanza sotto l'accusa di corruzione e di interesse privato in atti d'ufficio. Il mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia Pavone, si riferisce ad uno scandalo edilizio di Mestre in cui tra gli imputati figura anche il presidente della Giunta regionale veneta, il democristiano Carlo Bernini. Il consigliere comunale Zampirollo è accusato, in quanto membro della VI Commissione edilizia, di aver agevolato la concessione di licenze edilizie nei confronti del costruttore Giovanni Chinellato.

Grazie alle misure del governo Fanfani

Con la sovrimposta quanto si pagherà in più per un appartamento

Per la prima casa aumento del 138% - Privilegiati i proprietari di alloggi sfitti - Libertini: il decreto deve essere respinto

ROMA — Si dà per scontata l'ipotesi d'accordo tra i partiti della maggioranza sull'abbassamento dell'aliquota massima che i Comuni dovrebbero applicare sulle case. L'intesa tuttavia non è stata ancora formalizzata dopo l'incontro tra gli esperti economici del quadripartito con il ministro delle Finanze Forte. Soltanto entro martedì dovrebbero essere definiti gli emendamenti. La riduzione d'imposta proposta sarebbe risibile. Dovrebbe passare dal 23 al 20%. Comunque, sulla nuova tassazione sulle abitazioni che colpisce i proprietari di oltre 21 milioni di alloggi, niente è dato per scontato. Per il PCI il decreto deve essere respinto e, comunque, non va applicato da' Comuni prima della sua conversione in legge. Lo sostiene il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa del PCI.

I comunisti — ha dichiarato Libertini — ribadiscono la loro ferma ed intransigente opposizione all'istituzione della nuova imposta e condurranno una ferma battaglia per impedire la conversione in legge di questo iniquo ed assurdo provvedimento. Nel quadro di questa lotta dobbiamo far rilevare che non c'è nessuna necessità che i Comuni applichino il decreto in questa sua parte prima della sua conversione. Infatti è certo che se il governo persisterà nel rifiuto di riconoscere ai Comuni, nel trasferimento annuo di risorse, il 13% di incremento del tasso programmato d'inflazione, gli enti locali, per far quadrare il bilancio, saranno costretti ad applicare la nuova tassa. Ma ciò deve avvenire al momento della definizione dei bilanci nel marzo '83. Il decreto scade il 2 marzo ed entro quella data, il Parlamento deve respingerlo, cambiarlo o approvarlo. È almeno doveroso che i Comuni attendano, prima di prendere le loro decisioni, le scelte del Parlamento. Oltretutto, applicare un decreto prima della sua conversione, in casi come questo, può provocare seri inconvenienti e rischi.

Occorre, invece — conclude Libertini — utilizzare lo spazio di tempo fino al 2 marzo per informare le popolazioni, anche attraverso Consigli comunali aperti, dell'iniquità del provvedimento e della necessità che esso sia sostituito da altre più adeguate misure. Il Parlamento può correggere gli errori e le scelte ingiuste del governo e tutti devono unire i loro sforzi perché ciò avvenga.

Nei giorni scorsi abbiamo registrato il coro di critiche e le proteste espressi da partiti, sindacati, organizzazioni di proprietari e inquilini, cooperative. Vediamo ora come le misure governative si riverseranno sui cittadini penalizzando il settore delle abitazioni. Ricorriamo, semplificando, ad esempi di facile lettura. Le nuove imposte come colpiranno una famiglia con un reddito annuo imponibile di 12 milioni, che possiede un appartamento di tipo civile di 80 mq. (circa tre camere e servizi)?

Prima del decreto — se l'appartamento è abitato dal proprietario o situato in località turistica — si pagavano di IRPEF (20%) 96.000 lire e di ILOR (15%) 72.000, per un totale di 169.000 lire. Secondo il governo si dovrebbero pagare 138.000 lire di IRPEF, 103.000 lire di ILOR e 158.700 per la soprattassa del 23%, per complessive 400.200 lire. L'aumento percentuale quindi è del 138,21%.

Per un appartamento di uguale tipologia e grandezza, se affittato, si pagavano 472.000 lire così suddivise: 270.000 di IRPEF e 202.500 di ILOR. Con la sovratassa che nel caso in esame corrisponde a 310.500 lire, si salirebbe a 783.000, con un incremento di 311.000 lire. Se lo stesso immobile fosse tenuto vuoto si pagherebbero 383.000 lire in meno. Un vero e proprio regalo agli imboscatori di case in un momento di grave crisi abitativa.

In concreto, la differenza della sovrimposta tra la casa affittata e quella tenuta vuota è del 95,65%. Non solo. Chi affitta deve anche affrontare la spesa per le opere di manutenzione dell'immobile, il 10% di contributo per il portierato ed altri oneri accessori.

A tale proposito, molto severo il giudizio del segretario del SUNIA, Antonio Bordieri. Dai conteggi effettuati dal sindacato — ci ha detto — risulta che per la sovrattassa al lordo delle detrazioni previste dalla legge per un appartamento di 80 mq., il cui reddito catastale è di 3.000 lire si avrà quest'aumento: 158.700 lire se l'abitazione è sfitta o è ubicata in località turistica; 370.500 lire se è data in affitto.

Il SUNIA aveva chiesto di utilizzare la leva fiscale per incentivare il mercato dell'affitto. Ciò, non solo, per far fronte alla pressante richiesta di alloggi in locazione ad equo canone, ma anche per agevolare la mobilità dei lavoratori necessaria alla ripresa produttiva. Invece, ancora una volta, si premia la proprietà assenteista (lo sfitto) e lo spreco dei consumi (secondo e terze case).

I proprietari dei 700.000 appartamenti sfitti nelle grandi città — conclude il segretario del SUNIA — possono dormire sonni tranquilli. Mentre i due milioni 700 mila sfratti previsti per le scadenze contrattuali potrebbero salire notevolmente, se in Parlamento non si modifica o si boccia il decreto.

Claudio Notari

Le imposte sulla casa

Per un appartamento di 80 mq. di tipo civile

Attualmen. si pagano	Secondo il governo
169.000 lire	400.200 lire (+ 138,21%)
Se affittato	
472.000 lire	783.000 lire
Se tenuto vuoto	
169.000 lire	400.200 lire

La differenza tra alloggio affittato e alloggio non utilizzato è di 383.000 lire (95,65%).

Sperimentazione universitaria: un convegno del PCI a Roma

ROMA — Giovedì presso l'università «La sapienza» di Roma, la sezione scuola e università del PCI terrà un convegno nazionale su «Il punto sulla sperimentazione. Dipartimenti e didattica nell'università italiana». Sono previste relazioni di Luigi Berlinguer, Tullio De Mauro, Paolo Massacci, Antonio Ruberti. Trarrà le conclusioni Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione scuole e università della Direzione del PCI. Interverrà al convegno anche il ministro alla Pubblica istruzione Franca Falcucci.

Gli studenti sulla manifestazione contro mafia, camorra e 'ndrangheta

ROMA — Mercoledì alle 11,30 nel salone di Paese Sera, via del Tritone, 61, Galleria INA, si svolgerà una conferenza stampa per la presentazione della manifestazione nazionale contro mafia, camorra e 'ndrangheta indetta per l'11 febbraio a Napoli dal coordinamento dei comitati studenteschi. Alla conferenza stampa saranno presenti gli intellettuali che hanno aderito all'iniziativa.

Iniziative a Lipari sulla vita di confinati politici antifascisti

LIPARI — Il Centro studi eolano che si sta interessando del periodo di vita liparese durante il fascismo, dal 1926 al 1932, quando l'isola fu destinata ad accogliere i confinati politici, ha deciso la costituzione di una sede nazionale per confinati e deportati politici. Nel quadro delle celebrazioni per il 40° della Liberazione si stanno approntando alcuni quaderni storici, il primo dedicato alla figura e all'opera del confinato politico Giuseppe Persiani. Nel corso dell'83 si terrà a Lipari un convegno-raduno con la partecipazione di ex confinati politici. Per l'occasione sono in programma tavole rotonde, conferenze, dibattiti, mostre che culmineranno nel mese di settembre con l'inaugurazione di un monumento alla Resistenza. Alla cerimonia dovrebbe partecipare il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il Centro studi, anche tramite il nostro giornale, rivolge un appello a quanti potranno contribuire all'iniziativa con libri, riviste, foto, ricordi personali.

È in edicola «Babilonia» mensile di informazione gay

ROMA — Si chiama «Babilonia» il nuovo mensile «di cultura e informazione gay» che compare in questi giorni nelle edicole delle maggiori città italiane. Trentasei pagine bianco e nero (lettere, interviste, recensioni, cronaca, fumetti), 2500 lire il prezzo di copertina, la rivista è la prima del genere in Italia. Suo obiettivo è costituire un raccordo all'interno del variegato movimento di liberazione sessuale (collettivi e gruppi sparsi un po' dappertutto), svolgere una azione di solidarietà, ma anche operare una rottura dentro un orizzonte culturale e sociale ancora pesantemente connotato dall'emarginazione. Animatori della rivista sono Felix Cossolo e Ivan Teobaldelli (esponenti di un gruppo che già pubblicanva un altro periodico, «Lambda»); il centro editoriale è Milano; diffusa la rete dei collaboratori.

Guido Folloni nominato direttore dell'Avvenire

ROMA — Il giornalista Guido Folloni è il nuovo direttore del quotidiano cattolico «Avvenire». Sostituisce Pier Giorgio Liverani che lascia l'incarico per ragioni familiari. Lo comunica la Nuova Editoriale Italiana, editrice del quotidiano «Avvenire».

Errore di trasmissione nell'articolo di Napolitano

La trasmissione dell'articolo inviatoci da Cagliari dal compagno Napolitano e pubblicato sull'Unità di ieri, è risultata difettosa e ha reso non comprensibile un passaggio che qui riproduciamo, scusandoci con i lettori, nel testo esatto:

«Un avvicinamento di posizioni tra i nostri due partiti comporterebbe tra l'altro una condotta coerente da parte dello stesso ministro delle Partecipazioni Statali, su tutti i piani e in particolare per garantire un pieno dispiegamento dell'iniziativa di un grande ente a partecipazione statale come l'Eni, provvedendo a completarne correttamente gli organismi di gestione. Esso comporterebbe soprattutto una seria presa in considerazione, da parte del PSI, delle ragioni e dei contenuti della nostra opposizione ai decreti e alla manovra finanziaria del governo; una seria presa in considerazione della necessità e possibilità di una controproposta d'insieme, di cui come comunisti già nei giorni scorsi in Parlamento ci siamo trovati a indicare le linee fondamentali».

Il partito

Congressi

OGGI: A. Boldrini, Cuneo; G. Napolitano, Carbonia; E. Perna, Soriano del Cimino (VT); L. Libertini, Bussoleno (TO); B. Bracci-Torsi, Copertino (LE); C. Carnieri, Macerata; G. D'Alema, S. Margherita (GE); N. Di Paco, Colonia; L. Fibbi, Bruxelles; G. Giadresco, Gorizia; V. Giannotti, Ginevra; A. Gouthier, Basilea; L. Pavolini, Roma (sezione Rai); E. Peggio, Crema; N. Rotella, Londra; M. Stefanini, Viareggio; R. Triva, Fanano (MO); P. Valenza, Avezzano; W. Veltroni, Roma (sezione Cassia).

Manifestazioni

OGGI: G. Chiaromonte, Crotone; A. Cossutta, Arezzo; A. Natta, Folgaria (TN); A. Seroni, Livorno; A. Tortorella, Ravenna; R. Da Ponte, Crotone; G. Di Marino, Venafro (IS); A. Montessoro, Crotone; L. Perelli, Crotone. DOMANI: P. Bufalini, Perugia; A. Minucci, Catanzaro; G. D'Alema, Bologna (Università); L. Libertini, Piombino; G. Di Marino, Napoli.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 25 gennaio.

Natta conclude la Festa di Folgaria

Dal nostro inviato

FOLGARIA — Oggi alle 15,30, al Teatro Tenda di Folgaria, Alessandro Natta concluderà la quinta festa dell'Unità sulla neve. Così si chiama, anche se un'incredibile congiuntura meteorologica che non capitava da 24 anni ha lasciato gli altipiani verdissimi e senza un solo fiocco.

Nonostante questo, il bilancio della festa è del tutto positivo. Il livello delle presenze si è mantenuto sulle cifre degli anni scorsi, e la fantasia ha supplito sempre alla mancanza di neve: in cinquecento, ad esempio, hanno partecipato alla gigantesca caccia al tesoro al tendone con De Gregopri, ieri sera.

Ma l'aspetto più qualificante di questa festa è stato sicuramente quello politico. La manifestazione di oggi pomeriggio con Natta — parleranno anche Vittorio Campione responsabile nazionale delle feste dell'Unità, Alberto Rella, sindaco di Folgaria, Enrico Paissan, segretario provinciale del PCI di Trento — viene infatti a concludere un «ciclo» che ha conosciuto momenti generali di grande spicco (l'apertura con Veltroni, il dibattito sul congresso con Minucci) e i momenti specifici di profondo interesse (i convegni sul turismo nell'arco alpino, sullo sport invernale, sulla droga con Colajanni, sulla sanità, sul ruolo del «sistema-legno» e il rilancio della forestazione come bene produttivo di grande valore economico).

Proprio ieri, infine, si è svolta la manifestazione per la pace: dopo un raduno al cimitero militare, durante il quale è stato fra l'altro ricordato l'altissimo tributo di sangue versato da queste zone in guerra, una fiaccolata ha percorso le vie di Folgaria fino al tendone, dove hanno parlato Aldo Marzari, consigliere regionale del PCI, un rappresentante dei verdi (Grune) tedeschi, Federico Sciveres, del comitato per Comiso, il quale ha ricordato le preoccupazioni gravissime per l'installazione dei missili: sia per l'inevitabile stravolgimento dei connotati del paese, sia per la Sicilia intera, che si avvierebbe così a diventare una vera e propria base nucleare nel Mediterraneo. «Un mare — ha detto Sciveres — che noi invece vogliamo denuclearizzato. Un mare di pace per il quale ci batteremo fino in fondo. Parte importante di questa lotta sarà un convegno dei paesi del Mediterraneo che il comitato ha intenzione di promuovere a Palermo tra maggio e agosto»

Saverio Paffumi

Reclamavano da Palermo misure concrete contro la violenza della mafia

Darida ai giudici insoddisfatti «Pazienza, son cose all'italiana»

Disinvolto e vago intervento del ministro della Giustizia al convegno dell'ANM - La banca dei dati: rivolgetevi a Rognoni - Conferenza stampa delle famiglie Terranova e Mancuso

Dalla nostra redazione

PALERMO — La tentazione sarebbe di cominciare dalle parole — raggelanti e gravi — con cui il ministro di Grazia e giustizia, il dc Clelio Darida, ha concluso ieri la seduta antimeridiana del convegno dell'Associazione magistrati sulle norme ed i processi di mafia. Stavolta, è la terza dall'uccisione di Dalla Chiesa, Darida è tornato a Palermo per parlare a nome di governi che avevano in passato ripetutamente annunciato, senza esito, la predisposizione di strumenti, mezzi e nuovo impegno politico nella battaglia contro le cosche. Ma ieri il ministro si è perfino rifiutato di consegnare agli atti della riunione dei magistrati le solite litanie di promesse, nonostante che le relazioni svolte venerdì ed il dibattito, che vede impegnati magistrati di tutta Italia e di ogni tendenza, l'avesse chiamato in causa. Se dal governo — hanno denunciato coralmente i magistrati italiani riuniti a Palermo — non si avvertirà una seria volontà politica anche un «anticorpo» importante e significativo come la legge La Torre, salutata e difesa da tutti gli interventi come una «svolta storica», rischia di essere vanificata.

Ma la giornata palermitana è ancora più densa. La si può raccontare con una cronaca incrociata di due diversi avvenimenti: il convegno dell'ANM per l'appunto, ed una drammatica conferenza stampa che ha attirato i cronisti contemporaneamente poco lontano nella sede dell'ARCI. L'hanno fatta i familiari del giudice Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso. La loro memoria, così come la civilissima battaglia di verità condotta dai loro congiunti, rischiano di essere tradite dal processo-farsa che si celebra davanti alla Corte di Assise di Reggio Calabria. Viene giudicato, come unico mandante, e con la causale di una «vendetta privata», il boss Luciano Liggio.

Giovanna Terranova, vedova del magistrato ucciso, ha ricordato di non aver mai condiviso tale impostazione, d'averlo persino denunciato in una lettera a Pertini. Ed ha sottolineato di essersi costituita, assieme ai Mancuso, parte civile per recare un contributo di verità ad un processo, che invece ha finito per chiudere la porta in faccia a qualunque contributo che permettesse di inquadrare il delitto nel suo vero contesto. Nella strategia politica di «decapitazione» — ha soggiunto Carmine Mancuso, maresciallo di polizia, come il padre — «di una possibile, nuova classe dirigente dell'isola». Da qui la clamorosa revoca della costituzione di parte civile in un processo — hanno detto gli avvocati Carlo Riela e Nadia Alecci, che assieme a Francesco Martorelli formavano il collegio dei legali che assisteva i congiunti delle vittime — che è stato «costruito in maniera inaccettbile». E che adesso viene «affossato» — veleggiando verso conclusioni comunque «insoddisfacenti», sia che Liggio venga assolto, sia che venga condannato su queste basi — da quegli stessi funzionari dello Stato che l'hanno «costruito».

La critica, dunque, è più generale. Viene rivolta agli organi dello Stato che hanno partecipato alle indagini ed ieri mattina legali e familiari delle vittime hanno ripercorso l'allucinante iter di una indagine mai iniziata e che lascia aperto l'interrogativo se si tratti di «insipienza», o non piuttosto di «calcolo politico». Per richiamare più generalmente la grandissima portata dello scontro.

Una portata nazionale decisiva — dirà poco più tardi al convegno il giudice istruttore di Milano Giuliano Turone — il cui scenario è dato dall'avvicinamento progressivo di una «criminalità mafiosa sempre più raffinata», ed una «criminalità economica sempre più imbarbarita», e da collusioni e connivenze nei settori del potere. È, o no, dall'inchiesta del giudice palermitano Giovanni Falcone — su alta mafia e droga — per esempio, ha ricordato il magistrato, che è venuto il primo impulso all'inchiesta su Gelli e la P2? Aldo Rizzo, deputato della Sinistra indipendente, nella conferenza stampa, poco prima, aveva rammentato come la catena dei grandi delitti palermitani si collochi nella stessa fase della permanenza di Michele Sindona a Palermo. Ma se queste indagini non sono andate avanti, non è forse proprio perché finora è mancato — elencherà efficacemente Edmondo Bruti Liberati, componente del Consiglio superiore della magistratura — un «rinnovamento profondo delle strutture pubbliche», un «nuovo funzionamento dello Stato» e degli «organi pubblici»?

Il ministro Darida ha evitato sostanzialmente di rispondere. Ha confessato di aver solo scorso frettolosamente le relazioni e distrattamente seguito gli interventi. Ha promesso, tenendosi sul vago, da parte del governo la stessa «perseveranza e tenacia» dimostrate contro il terrorismo. Sulla legge antimafia s'è dimostrato più attento alle obiezioni «supergarantiste», che per la verità non hanno risuonato affatto dalla tribuna del convegno («È una legge dura, ma c'è un prezzo da pagare», si è come giustificato il ministro). Infine, ha cercato di ridurre tutto il complesso di questioni poste dai giudici a generiche richieste strutturali e di organici, tentando un po' di scaricabarile: «So che i ministri degli Interni e delle Finanze fanno il possibile». Ma se, ancora in Italia i giudici denunciano di non essere in grado di sapere dove il tale boss sia attualmente detenuto ciò rientra, secondo il ministro, nella consolatoria categoria delle «cose all'italiana». Quanto alla «banca dati», o la realizza il ministero degli Interni, come si è impegnato, o non si fa. «Noi, al ministero di Giustizia, abbiamo scelto di concentrarci in altri settori...».

Vincenzo Vasile

Giovanna Giaconia vedova del giudice Terranova

La tragedia nel Canale di Sicilia

Incendio su una nave indiana Sei dispersi nella tempesta

PALERMO — Due ore di ritardo, poi i primi soccorsi. Ma il mare aveva già inghiottito sei dei 42 membri dell'equipaggio della nave da carico indiana, il «Maldive Grace» (13.700 tonnellate di stazza) distrutta dal gigantesco rogo durante la notte di venerdì, ad 80 miglia a sud-est di Capo Passero. Continuano ancora le operazioni di salvataggio ma le probabilità di ritrovare in vita i sei dispersi sono ormai minime.

L'SOS era stato lanciato verso le 3 di notte e captato da radio Londra. Ma il punto di provenienza del messaggio restava imprecisato. C'è voluta un'altra ora di ricerche, prima che si potessero raccogliere elementi sufficienti all'individuazione della nave: a quel punto le capitanerie di porto del Mediterraneo sono state messe in stato di allerta. «La nave brucia ancora, tutto l'equipaggio è a bordo»; captato questo drammatico messaggio, il centro aereo soccorso di Martina Franca in Puglia lo ha girato al comando della marina militare in Sicilia «Mari Sicilia». E finalmente, alle 6 del mattino, sono salpate motovedette e rimorchiatori da Messina, Catania, Siracusa e Augusta. Le raffiche di vento raggiungevano i 40 chilometri orari, il mare forza 4, la visibilità pressoché nulla. L'operazione di avvicinamento al «Maldive Grace», dura tre ore e mezzo: alle 9,30 vengono tratti in salvo da un elicottero militare tre marinai boliviani che erano riusciti a mantenersi aggrappati ad una scialuppa di salvataggio.

Intanto tutte le navi in transito nel Canale di Sicilia convergevano verso l'obiettivo. Fra le altre, la «Nikolasde» sovietica. Da qui è stato messo in mare un piccolo battello che ha consentito il recupero di 36 persone, molte delle quali erano rimaste a bordo in un angolo del mercantile risparmiato dalle fiamme. Il «Nikolasde» ha poi fatto rotta verso Tripoli.

L'incendio si era propagato — questa la prima ricostruzione della sciagura — lentamente dalla prua della nave verso la zona di poppa dove i marinai avevano cercato rifugio dopo aver lottato inutilmente per un paio d'ore contro le fiamme, adoperando i mezzi antincendio di bordo. Loro stessi infatti hanno lanciato l'SOS solo quando si sono accorti che la situazione precipitava. Nella zona della tragedia navi e elicotteri hanno proseguito le ricerche fino al tramonto. Nel tardo pomeriggio di ieri il rimorchiatore «Golia», partito da Augusta, ha raggiunto la nave indiana per trainarla in porto.

Che rotta seguiva il «Maldive Grace»? Qualè il suo carico? Sono interrogativi per ora senza risposta. I tre boliviani messi in salvo per primi — ora ricoverati al Civico di Catania — sono ancora in stato di «choc». Hanno detto soltanto che insieme a loro nella sciagura c'erano altri sei marinai, travolti poco dopo da una violentissima ondata.

Bambini malati e sottoscrizioni

La salute pubblica non può affidarsi al buon cuore

MILANO — In questi giorni sono arrivati in redazione due appelli ad una pubblica sottoscrizione. Il consiglio di fabbrica della Philips di Monza fa presente che occorrono ventimila dollari (circa 27 milioni di lire) per tentare di strappare una bambina di sei mesi alla sua terribile condizione di cieca. La piccola deve essere portata negli Stati Uniti, a Boston, per essere visitata da un [illegible] che, successivamente, procederà ad un intervento (probabilmente a due) per ridare la vista alla bimba che l'ha perduta durante la sua permanenza nell'incubatrice.

La USSL 74 che ha sede a Corsico, grosso centro della provincia di Milano, cerca invece otto milioni per far operare un bimbo di quattro anni e mezzo affetto da una grave malformazione del cuore. Il piccolo, dice il comunicato della USSL, è stato già operato ma senza giungere a risultati soddisfacenti. S'impone ora un intervento che potrebbe risultare definitivo e che bisogna eseguire con urgenza per assicurare al bambino la possibilità di sopravvivere.

Secondo quanto si dice nell'appello inviato ai giornali, l'unica equipe cardiochirurgica dichiaratasi disponibile per l'operazione è quella diretta dal prof. Gaetano Azzolina, che opera in una clinica privata. Il costo dell'intervento è di circa venti milioni, mentre i contributi pubblici che possono essere dati alla famiglia del bimbo ammontano a dodici. Ecco, quindi, il «buco» di otto milioni che si cerca di riempire con una sottoscrizione.

È sempre difficile, di fronte a simili appelli, resistere alla tentazione di pubblicarli senza commento, sperando che questi casi si risolvano con la solidarietà. È difficile anche perché dietro questi inviti c'è una sensibilità viva, un autentico desiderio di aiutare due piccoli infermi e le loro sfortunate famiglie.

Ma credo che sbaglieremmo, se scegliessimo questa strada, soprattutto quando uno di questi appelli viene da un ente pubblico, da una struttura portante del servizio sanitario nazionale, una Unità Socio Sanitaria Locale. Quando, in altre parole, si assiste al fatto sconcertante della sanità pubblica che deve rivolgersi alla generosità della gente per poter curare un ammalato.

Se si arriva a queste situazioni, è chiaro che c'è qualcosa che non va. Le sottoscrizioni di questo genere sono, purtroppo, una deprimente tradizione del nostro Paese. Attorno ai «viaggi della speranza» negli Stati Uniti di cardiopatici piccoli e adulti, fiorirono in passato intensi traffici sui quali gravò anche il pesante sospetto di speculazioni.

Dobbiamo rivolgerci, quindi, alcune domande: la sanità pubblica italiana non è in grado di restituire la vista alla bimba cieca, di salvare la vita del bambino cardiopatico senza ricorrere all'esteo o ad una clinica privata? Oppure può tentare di farlo, ma con un margine di rischio così alto che consiglia il ricorso ad altre strutture? Oppure ci sono liste di attesa troppo lunghe? E chi deve decidere su queste questioni? Basta l'indicazione di un medico, raccolta da genitori che per la salute dei loro figli farebbero, naturalmente, qualunque cosa, o ci deve essere un organismo che esamini questi delicati quesiti e dia una risposta autorevole?

Quando l'assessorato regionale alla Sanità della Liguria era retto da un comunista, era stata insediata una commissione di specialisti che esaminava le domande di contributi per interventi all'estero; la Regione Lombardia accorda invece contributi in base alla richiesta firmata da uno specialista.

Quello che appare certo, è che deve essere la sanità pubblica, e non singole iniziative, a dare una risposta a domande di salute che si caricano di drammatiche attese.

Si sente dire spesso che i viaggi all'estero per interventi chirurgici difficili sono inutili, oltre che costosi, perché da noi si possono ottenere le stesse prestazioni. Se è vero, come ritengo lo sia in molti casi, bisogna affermarlo nei fatti, senza cedere all'onda di pur comprensibili sentimenti o, peggio ancora, di suggestioni a «mode» non sempre interessate.

E così per il ricorso alle strutture private. Deve esserci un ente pubblico (la Regione, un comitato di esperti) che si fa carico di queste domande, di queste angosciose attese e dà una risposta pubblica. Penso si possa anche giungere alla conclusione che in certi casi si debba ricorrere all'estero o ai privati. Ma deve essere sempre una struttura pubblica che dà una risposta, anche in temini di contributi.

Il ricorso alla solidarietà popolare, pur nella generosità dell'intento, rappresenta un palliativo limitato a quel caso e, perciò, una ingiustizia. Perché bisogna pensare anche a coloro che non hanno la forza o la possibilità di fare del proprio dramma un fatto pubblico: forse per questo essi devono essere sacrificati?

Ennio Elena